

Poiché il nostro essere proviene da Dio, possiamo, nonostante tutte le sozzure che ci ostacolano, metterci in cammino verso la volontà di Dio.

Ma quando Gesù ci parla della volontà di Dio e del cielo, in cui si compie la volontà di Dio, questo ha a che fare in modo centrale con la sua missione personale.

Nella domanda del *Padre Nostro* avvertiamo sullo sfondo la lotta interiore di Gesù durante il suo dialogo nell'orto degli ulivi: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» - «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (Mt 26,39-42).

L'intera esistenza di Gesù è riassunta nella parola: «Ecco io vengo per fare la tua volontà». Solo così comprendiamo pienamente la parola: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34). E a partire da lì comprendiamo ora che Gesù stesso è "il cielo" nel senso più profondo ed autentico. Guardando a Lui impariamo che di nostro, noi non possiamo mai essere pienamente "giusti". Egli invece ci accoglie, ci attrae in alto verso di sé, e **nella comunione con Lui apprendiamo anche la volontà di Dio.**

Così, in questa terza domanda del *Padre Nostro*, chiediamo di avvicinarci sempre più a Lui affinché la volontà di Dio vinca la forza di gravità del nostro egoismo e ci faccia capaci dell'altezza alla quale siamo chiamati.

(adorazione silenziosa)

CANTO DI ADORAZIONE: MIA GIOIA SEI (n. 129)

BENEDIZIONE EUCARISTICA

REPOSIZIONE DEL SANTISSIMO

CANTO A MARIA: AVE MARIA

Ave Maria, ave. Ave Maria, ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza, ora pro nobis.
Donna del sorriso e madre del silenzio, ora pro nobis.
Donna di frontiera e madre dell'ardore, ora pro nobis.
Donna del riposo e madre del sentiero, ora pro nobis.

Ave Maria,...

Donna del deserto e madre del respiro, ora pro nobis.
Donna della sera e madre del ricordo, ora pro nobis.
Donna del presente e madre del ritorno, ora pro nobis.
Donna della terra e madre dell'amore, ora pro nobis.

«MEDITIAMO SUL PADRE NOSTRO

GUIDATI DA BENEDETTO XVI»

Dal libro Gesù di Nazaret

ESPOSIZIONE DEL SANTISSIMO

CANTO DI ADORAZIONE: ADORO TE, GESÙ

O Gesù, adoro Te,
la dolcezza del tuo amore mi pervade
mi porta qui a ringraziare,
ad amare e a lodare Te nel santo Pane.

**Adoro Te, Gesù, sei qui con noi
davanti a me con corpo e anima,
tutto sei qui mio Salvatore
fratello mio, Gesù Signore. (2 x)**

O Gesù, adoro Te,
spesso solo e abbandonato, dimenticato.
E quella tua fredda dimora
il mio semplice amore ti riscaldierà.

O Gesù, adoro Te,
io contempo il tuo volto e in te mi perdo.
Rimango qui ad ascoltare
nel silenzio le parole che dirai a noi.



Le parole del Padre nostro indicano la via verso la preghiera interiore, rappresentano orientamenti fondamentali per la nostra esistenza, vogliono conformarci a immagine del Figlio. Il significato del Padre Nostro va oltre la comunicazione di parole di preghiera. Vuole formare il nostro essere, vuole esercitarci nei sentimenti di Gesù.

La preghiera del *Padre Nostro*, così come ci è stata tramandata da Matteo, consiste di una invocazione iniziale e sette domande. Tre di queste sono alla seconda persona singolare, quattro alla prima persona plurale. Le prime tre domande riguardano la causa stessa di Dio in questo mondo; le quattro che seguono riguardano le nostre speranze, i nostri bisogni e le nostre difficoltà. Si potrebbe paragonare la relazione tra i due tipi di domande del *Padre Nostro* con quelle tra le due tavole del Decalogo che, in fondo, sono spiegazioni delle due parti del comandamento principale – l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo –, parole guida nella via dell'amore.

Il *Padre Nostro* è una **preghiera di Gesù**. Noi preghiamo il Padre celeste attraverso il Figlio, quindi sullo sfondo delle domande c'è sempre Gesù.

Poiché il *Padre Nostro* è una preghiera di Gesù, è una preghiera trinitaria: con Cristo mediante lo Spirito Santo preghiamo il Padre.

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

CANTO ALLO SPIRITO SANTO: VIENI SANTO SPIRITO (n. 228)

(adorazione silenziosa)

«SIA SANTIFICATO IL TUO NOME»

La prima domanda del *Padre Nostro* ci ricorda il secondo comandamento del Decalogo: «Non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio» (Es 20,7) ma che cos'è il "nome di Dio"? quando ne parliamo, ci torna in mente l'immagine di Mosé, che nel deserto vede un rovetto che arde ma non brucia. Dal rovetto una voce lo chiama, e questa voce gli dice: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6). Mosé chiede a Dio il suo nome, Egli dice di sé semplicemente: «Io sono colui che sono». *Egli è e basta.*

Il nome crea la possibilità dell'invocazione, della chiamata. Stabilisce una relazione. Così capiamo cosa sia inteso col nome di Dio. Dio stabilisce una relazione tra sé e noi. Si rende invocabile. Egli entra in rapporto con noi e ci dà la possibilità di stare in rapporto con Lui. Egli si consegna in qualche modo al nostro mondo umano. Affronta il rischio della relazione, dell'essere con noi.

Ciò che giunge a compimento nell'incarnazione ha avuto inizio con la consegna del nome. Nella preghiera sacerdotale Gesù si presenta come il nuovo Mosè: «Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini...» (Gv 17,6).

Ciò che ebbe inizio presso il rovetto ardente nel deserto del Sinai **si compie presso il rovetto ardente della Croce**. Dio ora è davvero divenuto accessibile nel suo Figlio fatto uomo. Egli fa parte del nostro mondo, si è consegnato, per così dire, nelle nostre mani.

Sia santificato il tuo nome: questa supplica costituisce sempre per noi anche un grande esame di coscienza:

- come tratto io il santo nome di Dio?
- Sto con timore reverenziale davanti al mistero del rovetto ardente, davanti all'incomprensibile modalità della sua vicinanza fino alla presenza nell'Eucaristia, nella quale Egli si consegna davvero totalmente nelle nostre mani?
- Mi preoccupa che la santa coabitazione di Dio con noi non trascini Lui nel sudiciume, ma elevi noi alla sua purezza e santità?

(adorazione silenziosa)

«VENGA IL TUO REGNO»

Con questa domanda riconosciamo il primato di Dio.

Non ci viene affatto promesso un paese della cuccagna per il caso che si sia pii o in qualche modo desiderosi del Regno di Dio.

Gesù non ci offre ricette facili. Stabilisce una priorità decisiva per tutto: "regno di Dio" vuol dire "signoria di Dio" e ciò significa che la sua volontà è assunta come criterio.

L'ordine delle priorità che Gesù qui ci indica può ricordarci la prima preghiera di Salomone appena divenuto re. Cosa chiede Salomone? «Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male» (1 Re 3,9).

Dio lo loda perché non ha chiesto, né ricchezza, né beni, né gloria, né la morte dei suoi nemici e neppure una lunga vita, ma la capacità di distinguere il bene dal male.

Con la domanda: «venga il tuo regno» il Signore vuole condurci proprio a questo modo di pregare e di stabilire le priorità del nostro agire. La prima cosa, quella essenziale, è il **cuore docile**, perché sia Dio a regnare e non noi. Il regno di Dio viene attraverso il cuore docile. Questa è la sua via. E per questo noi dobbiamo pregare sempre.

Pregare per il regno di Dio significa dire a Gesù: facci essere tuoi Signore! Pervadici, vivi in noi; raccogli nel tuo corpo l'umanità dispersa, affinché in te tutto venga sottomesso a Dio e tu poi possa consegnare l'universo al Padre, cosicché «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,26-28).

(adorazione silenziosa)

«SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ COME IN CIELO COSÌ IN TERRA»

Dalle parole di questa domanda si rendono evidenti due cose:

c'è una volontà di Dio con noi e per noi che deve diventare il criterio del nostro volere e del nostro essere; l

la caratteristica del "cielo" è che lì viene fatta la volontà di Dio, cioè **dove si fa la volontà di Dio è "cielo"**.

Ma cosa significa "volontà di Dio"? Come possiamo adempierla?

Dio ci ha parlato nella storia con parole che si rivolgono a noi dall'esterno e danno un aiuto al nostro sapere interiore. Il nucleo di queste "lezioni" è il Decalogo che sviluppato ulteriormente nel Discorso della montagna risplende ancora più chiaramente in tutta la sua profondità e grandezza.

Questa Parola è rivelazione della natura di Dio stesso e con ciò la spiegazione della verità del nostro essere: ci viene svelato lo spartito della nostra esistenza di modo che possiamo leggerlo e tradurlo nella vita.